

meno dello «sciaccallaggio»<sup>101</sup>. La stragrande maggioranza degli episodi delinquenziali riportati dai giornali, riguardava, però, piccoli, poveri furti di vestiario, patate, filo di rame, tubature di piombo<sup>102</sup>, coperte, scarpe... Un campionario merceologico che indicava nell'indigenza una condizione comune al ladro e al derubato, e spesso gli oggetti di provenienza furtiva venivano barattati con gli alimenti da acquistare a borsa nera.

L'altro aspetto rilevante suggerito dai «numeri della fame» è quello legato alle radicalità assunte dal conflitto sociale e dalle lotte di fabbrica. Scrive Umberto Massola:

Nel mese di luglio 1942 i gerarchi fascisti, volendo dimostrare che le lagnanze dei lavoratori, relative alla insufficienza delle razioni-base [...] erano ingiustificate, prendevano l'iniziativa di far pesare un gruppo di operai in alcuni dei maggiori stabilimenti di Torino. Tale operazione rivelò che il peso di ogni operaio, nel corso degli ultimi due anni, aveva subito una diminuzione assoluta.

Secondo Giorgio Carretto quelli della Fiat Grandi motori erano diminuiti da 10 fino a 15 kg. Secondo Leo Lanfranco alla Fiat Mirafiori, operai «di oltre 1 metro e 70 di altezza, erano ridotti ad avere peso di appena 53-55 kg in luogo dei 66-70 kg normali». Non è possibile controllare queste cifre. Diciamo che comunque esse stabilivano un ordine di grandezza a cui far riferimento e che, soprattutto, lasciavano emergere nitidamente il modo in cui gli operai percepivano il problema della fame: come attacco diretto alle proprie condizioni di sopravvivenza fisica. In questo senso, lo stesso Massola riporta un'altra notizia significativa, ripresa da «Il grido di Spartaco» del 1° luglio 1941:

Il grande impresario Granero, fascista e podestà di Caselle [..] il 16 maggio scorso, in una sontuosa abitazione di Alpignano, ha offerto un grandioso e succulento banchetto ai gerarchi fascisti. Dalle 22 alle 4 del mattino [...] mangiarono migliaia di cappelletti, parecchi chilogrammi di salumi affettati, 124 uova, carne di manzo, carne di capretto, tinche e polli, 10 chilogrammi di torte e dolci.

Può darsi che ci fossero molte forzature propagandistiche in questa lista delle vivande; pure essa resta un documento esemplare di come nell'«immaginario operaio» il delirio sul cibo selezionava i propri antagonisti sociali, identificava il nemico: non solo chi li sfruttava in fabbrica, ma anche chi poteva mangiare tinche, polli e capretti<sup>103</sup>!

<sup>101</sup> Cfr. in particolare *Una banda di sciaccalli denunciata al tribunale speciale*, in «La Stampa», 14 febbraio 1943.

<sup>102</sup> Cfr., per tutti, *Rubava tubature di piombo con il rischio di inondare la cantina*, in «La Stampa», 15 settembre 1943; *Come otto ragazzacci rubacchiavano ottone e rame*, in «La Stampa», 18 settembre 1943.

<sup>103</sup> Cfr. U. MASSOLA, *Marzo 1943, ore dieci*, Editori Riuniti, Roma 1963<sup>3</sup>, pp. 21-23.